

Diocesi | caritas padova

Housing first Mezza giornata in città insieme tra i quadri. Ospiti e operatori del progetto che offre un tetto a chi non ce l'ha in visita alle mostre per riprendere il coraggio uscire e stare tra la gente

La bellezza dell'arte via d'uscita dal disagio

PAGINE A CURA DI
Andrea Canton

“Sono le piccole cose belle che fanno bella la nostra vita”, si cantava qualche anno fa allo Zecchino d'Oro. E cosa c'è di più piccolo, e di più bello, di prendersi mezza giornata, in compagnia di qualche amico, per visitare una mostra d'arte che si tiene in città, a pochi passi da casa? Per molti di noi è “una piccola cosa bella” quasi banale, scontata, dovuta. Per altre persone, che da anni si sentono ai margini della società, chiusi in sé stessi e addirittura timorosi di uscire per strada per non ritrovare sguardi di giudizio e di disprezzo, può rappresentare una vitale bocca-

ta d'ossigeno, aria pura e promessa di nuovi inizi.

È piccola, ma è meravigliosamente “bella” l'esperienza di alcune volontarie delle accoglienze cittadine di Caritas Padova. Appartamenti, qui e lì nelle parrocchie, che secondo la logica dell'*housing first* individuano soluzioni abitative per persone con gravi marginalità come punto di partenza di un lavoro ben più ampio. Sabato 12 gennaio alcuni volontari e sette ospiti di case a Pontevigodarzere, San Bellino, Santissima Trinità e Carmine sono andati a godersi la mostra degli impressionisti a Padova. Una giornata semplice, di bellezza e di relazione. E non è la prima volta.

«Abbiamo iniziato nei mesi scorsi con Van Gogh a Vicenza – racconta Sabrina Pietrobon, volontaria della foresteria nella parrocchia di San Bellino – uno degli ospiti, appassionato d'arte, ci ha spiegato i quadri e la loro storia. La scelta di andare a Vicenza era quella di uscire, trovarsi, vedere qualcosa di diverso. È stato molto bello: abbiamo girato per la città, tra la gente. In questa occasione abbiamo ricordato agli ospiti di curarsi, di farsi la barba: per loro è stata un'occasione per “rimettersi un po' a posto”, ma allo stesso tempo vedere come, in mezzo alla gente, nessuno “li mangia”. Può dar loro coraggio per uscire dal piccolo mondo che si sono costruiti come forma di difesa».

Dopo Van Gogh, è seguita la visita alla mostra su Galileo a Pa-

dova, in Piazza Duomo. E poi, gli impressionisti. «Anche noi, spesso, di fronte alle varie situazioni, ci facciamo tanti problemi ancor prima di provare. Invece bisogna tentare, mettersi in gioco, condividere. La voglia di uscire cresce un po' alla volta: se all'inizio queste persone hanno bisogno di essere accompagnate, poi trovano coraggio per tornare all'aria aperta da soli, verso quella normalità di un tempo».

Tra i quadri e la bellezza più pura di una giornata “diversa” anche gli operatori e i volontari imparano qualcosa, su sé stessi e sui loro ospiti: «Basta la volontà di fare un piccolo passo avanti per migliorare le situazioni. Metterci in gioco sulle cose piccole, come una mezza giornata in compagnia, può avere grandi effetti sulle persone».



**Un sito
per esperienze
di bene**

Sempre attivo il sito www.esperienzedivolontariato.it. Realizzato da Caritas Padova, il sito intende raccogliere esperienze di servizio per i giovani in Diocesi, in Italia e all'estero. All'interno è possibile per enti, associazioni e realtà caritative segnalare le proprie proposte.



10.000 ore di solidarietà Toma a marzo l'evento in collaborazione con Csv e pastorale cittadina. Obiettivo: coinvolgere 300 giovani in 40 realtà

La porta d'ingresso al volontariato per i giovani

14 mesi di impegno e servizio concentrati in poche ore del weekend che anticipa la primavera. È giunta alla quinta edizione la maratona di “10.000 ore di solidarietà”, che si svolgerà anche quest'anno nel mese di marzo, dalle 9 di sabato 16 fino alle 18 di domenica 17. L'iniziativa è rivolta ai giovani dai 14 anni in su che, organizzati in gruppi da cinque a dieci componenti, saranno chiamati a rimbocarsi le maniche e a realizzare progetti concreti di utilità sociale in tante realtà del Terzo settore della città e della provincia di Padova.

L'obiettivo è promuovere la cul-

tura del volontariato tra i giovani, offrendo loro un'opportunità per sperimentarsi in azioni solidali in un contesto di gruppo.

Il risultato atteso anche per la quinta edizione è di coinvolgere almeno 300 giovani per 32 ore ciascuno in non meno di 40 organizzazioni no profit, superando così per numeri e per realtà coinvolte l'ultima edizione del 2018, la prima nel mese di marzo dopo una serie di edizioni in novembre come avvicinamento alla Giornata mondiale del

volontariato.

L'evento – organizzato e proposto da Centro servizi per il volontariato provinciale di Padova, pastorale cittadina dei giovani e Caritas Padova – nel corso degli anni ha rappresentato per molti una “porta d'ingresso” al mondo del volontariato. Circa il 10 per cento dei giovani coinvolti in questi anni ha mantenuto contatti con le realtà che hanno ospitato il loro servizio, altri hanno continuato a mettersi a disposizione impiegando tempo ed energie in strutture d'accoglienza, case di riposo, centri diurni per disabili. Info: www.10000ore.it



Capodanno
Caritas,
on line le foto

Ricche le foto dell'ultima edizione del Capodanno Caritas #oltreconfine, che ha dato il benvenuto al 2019. Su caritaspadova.it si possono guardare e scaricare le foto dei "blitz party" di servizio e della festa del 31 dicembre in Seminario Minore.

Richiedenti protezione internazionale A novembre parrocchie e famiglie a confronto

La diocesi accoglie

Corridoi umanitari, Cas, famiglie che aprono le proprie case, oltre al Gruppo Rinascita nato a Cona e Bagnoli. Dai protagonisti dell'accoglienza le parole chiave per l'integrazione

Comunità e famiglie accoglienti. In diocesi sono numerose le esperienze di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati. Così pure le modalità e i percorsi scelti. Lo scorso 24 novembre molte di queste esperienze si sono ritrovate per un momento di condivisione e scambio, anzi per fare insieme degli "esercizi di inclusione e accoglienza", promossi da Caritas Padova.

Una sessantina di persone in rappresentanza di oltre venti diverse realtà di accoglienza – in parrocchia, in famiglia o in una comunità religiosa – e di diversi modelli: Cas (centri accoglienza straordinaria), corridoi umanitari, progetti "Rifugiato a casa mia", "Refugee welcome".

Insieme per raccontarsi, per far conoscere i percorsi intrapresi, per condividere criticità e positività di proposte che per le comunità rappresentano una risposta alla vocazione cristiana, ma anche una forte provocazione a essere seme e sale nel mondo e nel tempo che si vive. Sullo sfondo timori e interrogativi sulle normative che si

stavano in quel tempo discutendo e che poi sono diventate realtà: il decreto sicurezza, che chiede ora di essere conosciuto nelle sue effettive conseguenze.

Dalla parrocchia di Spirito Santo che sta vivendo l'esperienza dei corridoi umanitari con un'accoglienza a pieno carico della parrocchia all'esperienza di San Sebastiano di Thiene, con il modello Cas; da famiglie che hanno aperto la loro casa a giovani in attesa di trovare un lavoro stabile e una propria autonomia, alla parrocchia di San Giacomo di Monselice; e ancora Fossaragna, Legnaro, Montà, Selvazano, Madonna Incoronata, Casalestrigo, Este, Comunità di Sant'Egidio, Società missioni africane... l'elenco è lungo e non mancavano all'appello esperienze "fuori diocesi" e progetti che rappresentano un'evoluzione e un allargamento dell'accoglienza, come il Gruppo Rinascita e "Aggiungi un posto a tavola", che dal compenso-

rio di Agna si sta ampliando al Piovese, raccogliendo la disponibilità di famiglie a ospitare, la domenica, un richiedente asilo.

Dal confronto sono emerse alcune parole chiave per un'integrazione possibile: informazione, formazione, serietà e accompagnamento dei percorsi di accoglienza, vigilanza laddove ci sono realtà terze che devono garantire alcuni servizi, presenza di volontari e di mediatori culturali preparati, ma anche la necessità di "patti di ospitalità" per favorire la convivenza; senza dimenticare la giusta comprensione delle dinamiche e dello stato psicologico delle persone accolte, che hanno storie di drammi, lutti, dolori e violenze da metabolizzare, e l'elemento fondamentale dello studio della lingua italiana, necessario per l'integrazione ma anche per un inserimento lavorativo. Volani per facilitare l'integrazione e vincere alcune resistenze sono poi la conoscenza diretta di storie e persone e il coinvolgimento reciproco nelle esperienze di socialità.



Alcuni membri del Gruppo Rinascita alla Marcia per la pace diocesana 2018.

Veglia contro la tratta L'8 febbraio alle 20.30 nel piazzale della stazione ferroviaria

Per non voltarci dall'altra parte

Tutto nasce da un'idea che una religiosa, allora all'interno dell'Usmi, l'Unione superiore maggiore d'Italia, ha dato a papa Francesco. Una giornata mondiale di preghiera contro la tratta delle persone, fissata non a caso l'8 febbraio, giorno in cui la Chiesa ricorda la cara figura di santa Bakhita, vittima di tratta nell'Africa coloniale e poi religiosa esemplare nel Veneto di inizio Novecento.

L'appuntamento di sabato 8 febbraio prenderà il via alle 20.30, con ritrovo nel piazzale della stazione ferroviaria. Alle 20.45 partirà la marcia verso il Tempio della Pace, dove, alle 21.15, si terrà la veglia di preghiera presiedu-

ta dal direttore di Caritas Padova don Luca Facco.

La proposta, pensata dalle suore francescane del progetto Miriam di Padova, che assiste le donne vittime di tratta, si avvale della collaborazione dei principali uffici pastorali diocesani e delle congregazioni religiose, femminili e maschili, impegnate su questo fronte così delicato.

«L'occasione – spiega suor Gabriella Agostino delle suore francescane – è molto utile per pregare e far conoscere questa problematica. La scelta della

stazione è per rendere questo momento ancora più visibile alla città, una testimonianza per la comunità civile. Il problema della tratta di esseri umani è molto ampio e riguarda anche Padova: c'è il tema dello sfruttamento sessuale, quello lavorativo, anche l'accattonaggio fa parte dell'esteso fenomeno che coinvolge milioni di esseri umani in tutto il mondo. Si tratta di combattere qualcosa di più grande di noi, di cui non capiremo mai pienamente tutti i meccanismi. Non possiamo però dire che questo tema non ci riguarda e voltarci dall'altra parte. Non possiamo arrenderci e dobbiamo aprire gli occhi».

Caritas Legnaro

I giovani faticano? Ecco nuove opportunità

“**D**ai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita”, ricorda l'antica massima cinese falsamente attribuita a Mao Zedong. Il centro d'ascolto Caritas di Legnaro l'ha capito bene.

Nel 2017 – su invito di Caritas diocesana che, grazie a fondi dell'8 per mille, permetteva l'attivazione di progetti non solo per aiutare i bisogni, ma anche per attivare quelle risorse di cui tutte le persone, anche quelle più in difficoltà, sono fornite – a Legnaro hanno mosso i loro primi passi alcuni progetti di accompagnamento che permettessero ai beneficiari di evolvere davvero dalla loro condizione.

«Le prime volte – spiega Cecilia Salmaso della Caritas di Legnaro – avevamo a che fare con persone che dovevano farsi la patente per poter così accettare offerte di lavoro. Nel 2018, poi, siamo riusciti a dare la possibilità a chi ce lo chiedeva di trovare impiego in qualche servizio».

La formula? Mettere insieme diversi bisogni: quello di una famiglia con un ragazzo che andava male a scuola e quello di una ragazza appena laureata che non riusciva a entrare nel mondo di lavoro. «Per noi il più grande ostacolo era di natura fiscale: come pagare una persona, dopo l'abolizione dei voucher? Ci siamo fatti aiutare da una persona esterna a Caritas ma che fa parte della nostra comunità parrocchiale, di professione commercialista, che ci ha spiegato come muoverci. Non è stato semplice, ma alla fine ce l'abbiamo fatta».

Tutto il nucleo familiare ha tratto giovamento dalle lezioni di questa giovane, ma l'effetto che i benefici che si sono manifestati nella ragazza sono incalcolabili: «Sbloccando l'impasse, facendo qualcosa, vivendo un'esperienza concreta, seppur piccola, di lavoro, questa giovane è riuscita ad attivarsi e cercare altre opportunità». Quest'anno c'è un ragazzo che sta vivendo la stessa esperienza: «Può guadagnarsi i soldi per fare la patente come gli altri ragazzi della sua età e dare una mano alla famiglia. Questo modello di aiuto ha aperto un mondo prima di tutto a noi operatori».

